

Costruire la cultura dell'impatto: Cottino Social Impact guida il cambiamento

Danilo Poggio

Studiare l'impatto delle scelte economiche delle aziende per costruire nuovi modelli più responsabili, fondati su una profonda consapevolezza delle implicazioni nei confronti della comunità e dell'ambiente. A Torino, il Cottino Social Impact Campus rappresenta il primo centro europeo interamente dedicato alla cultura dell'impatto, con un approccio educativo «verticale e trasformativo». Fondato nel 2019 grazie all'iniziativa della Fondazione Cottino (ente filantropico privato creato nel 2002 per volontà dell'ingegnere Giovanni Cottino) il Campus mette a disposizione le risorse della fondazione per promuovere progetti di rilevanza sociale e collettiva, contribuendo a integrare nei modelli di business una innovativa (e ormai indispensabile) cultura dell'impatto che riconosca l'importanza della sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

A livello più operativo, è il Centro di Competenze per la Valutazione e Misurazione dell'impatto (CeVIS) che si occupa dal 2022 di creare e condividere competenze, definire standard e metriche e validare indipendentemente le valutazioni d'impatto sociale, in una collaborazione strategica tra Fondazione Cottino, Camera di commercio di Torino e Torino Social Impact. «Le aziende – spiega Cristina Di Bari, imprenditrice e Ceo di Cottino Social impact campus – devono essere pienamente consapevoli del loro ruolo di trasformazione sociale e del territorio. La competitività, oggi, passa anche attraverso l'adozione di politiche orientate alla sostenibilità. Un'impresa capace di coniugare profitti e valori getta le basi per la propria sopravvivenza: le strategie sostenibili non aumentano direttamente il fatturato, ma consentono di preservarlo in un contesto economico sempre più complesso. Anche il sistema bancario dimostra crescente attenzione a questi aspetti, premiando spesso con tassi d'interesse più favorevoli le aziende che dimostrano un impatto positivo dei loro investimenti sull'ambiente o sulla comunità». Nell'ambito del dialogo tra imprese e formazione accademica, in autunno ha preso il via anche la quarta edizione di Impact Prototypes Labs (IP Labs), il programma di apprendimento collaborativo che riunisce 23 aziende del territorio torinese (PMI e grandi gruppi attivi in settori quali metalmeccanica, manifattura, alimentare, automazione industriale, ICT, ristorazione e terzo settore) e 90 studenti dei corsi di laurea magistrale del Politecnico di Torino e dell'Università degli Studi di Torino. Il progetto accompagna

le aziende attraverso un processo strutturato che include l'analisi, l'individuazione di opportunità, lo sviluppo di competenze e la definizione di strategie orientate all'impatto. L'intero programma, che prevede un investimento di oltre 140mila euro (finanziato da Fondazione Cottino, Camera di commercio di Torino e UniCredit) si concluderà questo venerdì con l'Impact Day, una giornata dedicata alla presentazione dei risultati. Nei tre anni precedenti sono state accompagnate 60 imprese, coinvolti 200 studenti degli atenei torinesi e 13 partner.

Tra i casi di successo, Elli Bonfanti ha sviluppato un bottone SOS con il supporto dell'incubatore I3P del Politecnico di Torino. Ri-generation ha sviluppato un modello specifico per misurare l'impatto sociale delle proprie attività e CIAC ha creato una portineria di comunità in Canavese. COESA ha lanciato il marketplace KeepTheSun per il fotovoltaico usato, mentre Delta Visione ha varato un piano di welfare sostenibile, realizzando una reportistica per monitorare le risorse economiche dedicate e il gradimento delle iniziative approvate. Infine Overlab, azienda che offre soluzioni innovative combinando sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e una gestione aziendale trasparente con l'uso di tecnologie digitali per migliorare l'efficienza produttiva, ha sviluppato un modello operativo per rafforzare la collaborazione tra i dipendenti, soprattutto in smart working. Al termine del progetto, dal gruppo di studenti partecipanti ha assunto una laureata in Systemic Design che oggi ricopre il ruolo di esperta in sostenibilità all'interno dell'azienda. «Siamo stati precursori – osserva ancora Di Bari – soprattutto nel parlare di questi temi con universitari, aziende e istituzioni. E una iniziativa di apprendimento collettivo, perché portiamo in modo concreto lo studio di conoscenze teoriche nell'economia reale. I ragazzi possono portare all'interno delle aziende non solo innovazioni tecnologiche, ma anche nuove lenti attraverso le quali guardare in prospettiva». La normativa comporta che sempre più aziende redigano il bilancio di sostenibilità, ma c'è il rischio che gli imprenditori si pongano in modo passivo, considerandolo solo un nuovo obbligo da espletare, senza riflettere sul loro ruolo e sull'impatto delle loro scelte. «Come viene puntualmente spiegato in tutti i corsi di formazione manageriale – conclude – oggi la sfida della sostenibilità consiste anche nel saperla misurare e comunicare, proprio per evitare di scivolare verso sterili operazioni di washing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

